

«LIBERTA' OBBLIGATORIA» AL LIRICO

Giorgio Gaber con rabbia

Gaber con rabbia. Gaber con puntiglio. Gaber con forza, a pugni chiusi. Ecco il recital che è andato in scena ieri sera, applauditissimo, al teatro Lirico che si intitola «Libertà obbligatoria».

Un po' lungo, musicalmente non perfetto è tuttavia uno spettacolo da gustare per la sua lucidità, per l'impetuosità con cui vengono messi alla berlina Gianni Agnelli (farebbe bene a darsi al calcio) e Andreotti (dovrebbe salire in bicicletta e correre il Giro d'Italia).

Ma cos'è questa «libertà obbligatoria» di cui parla Gaber? E' la libertà di chi, per fare la rivoluzione può scrivere una bella canzone, di chi può contestare, parlar male, criticare il Telegiornale, di chi può vestirsi con i jeans o in maniera stravagante, che può far tutto meno che cambiare il sistema.

Con chi altro se la prende Gaber? Se la prende con gli americani: «Se non fossero arrivati loro — dice — che cosa avremmo fatto? Saremmo rimasti europei». Se la prende con la burocrazia: «Mica basta essere nati, bisogna dimostrarlo. Bisogna avere i documenti. Poniamo il caso — dice — che uno ammazzi un ragazzo vicino Roma, si mette un paio di occhiali, va in Svizzera: "Sono

Cary Grant" e se ci ha le carte, passa».

E' facile intuire che il pubblico si è lasciato andare spesso alla risata, non sono mancati applausi a scena aperta.

Gaber con voce suadente ed aggressiva insieme si è lasciato andare anche ad un'analisi politica dei partiti: «Mia madre — ha raccontato — una santa, viene dall'azione cattolica, faceva parte della destra DC, nel dopoguerra... ora ha votato PCI. E allora uno dice: com'è cambiata la mamma! Ebbene no, lei è rimasta sempre la stessa. Sono i partiti che slittano».

Tre ore di spettacolo a voce spiegata (se fosse stato un tantino più breve forse non avrebbe guastato) tutto da solo, con il semplice aiuto di qualche riflettore e di una «base» di musica registrata. E poi un bis, due, tre, con il pubblico che non si decideva ad alzarsi dalle poltrone. Però, che gran mestiere, questo Gaber, tiene la scena con sicurezza, fa scaldare il pubblico, ne previene le reazioni. E poi è simpatico, e fa meraviglia che con quella sua aria tranquilla sappia poi tirar fuori tanta grinta. E poi nel dire le cose va giù piatto, senza mezzi termini. E oggi non è da tutti.

Stefano Di Stefano